

Olga Danelone

Opere e sogno: strano ma vero

Nell'autunno del 2025, conversando con Francesco de Stefano sul suo libro *Il sogno è vita* (Mimesis 2025) e con il critico cinematografico Giorgio Placereani sui modi di rappresentare il sogno sul grande schermo, ho iniziato a prendere in considerazione il mio passato onirico in previsione di una mostra.

Il sognare è un tema affascinante per ciascuno di noi, e non solo al risveglio, ma negli anni creiamo personali categorie di simboli che ci rivelano il nostro inconscio.

Anni addietro appena sveglia annotavo le immagini e le sensazioni, mentre oggi non sono così diligente nella trascrizione, forse perché arrivo ad analizzare velocemente contenuti e sensazioni a livello mentale, ricordandoli anche nel tempo tanto da poterli analizzare. Quindi, facilmente, ho ricostruito le molteplici rappresentazioni tematiche e le ho suddivise in disegni bitonali bianco e nero, quasi dei frame di pellicola cinematografica con ambientazioni serene come quella in cui mi vedo passeggiare tra la folla senza toccare il suolo come se lievitassi e per me sola non esistesse la gravità, oppure scene opposte di tensione, avvolte nell'oscurità, con soldati, armi, violenze e paure. Ho lasciato scorrere sulla carta la grafite, immersa nel percepirmi dentro le scene vissute nella fase Rem del riposo.

Nell'esplorare risposte ai perché e come i corpi riposano, mi lascio trasportare a immaginare extra mondi: ecco il lato del pianeta Terra non illuminato dal sole dove la popolazione, immersa nel buio dei sogni in atmosfere vaporose di villaggi e città, lavora di concerto con fragore e vigore instancabili, tra rumori di attrezzi, macchine, e richiami a voce alta. Stanno fabbricando soluzioni per risolvere problemi personali e sociali scaturiti nel mondo diurno. Le operazioni scorrono fino alle prime luci dell'alba, quando al cambio turno le persone appena arrivate dal mondo dei sogni devono trovare tutto pronto per correggere eventuali errori del giorno prima.

Spontaneamente viaggio anche tra i Miti, quando sento la sacerdotessa Pizia nel tempio di Apollo a Delfi, parlare con versi poco chiari, sibillini di figure animate, colorate, fantastiche e alla fine raccomandare: «...quello che vi svelo sarete capaci di collegarlo in un insieme coerente, logico e razionale solo nel sonno più profondo» ... quando mi desto con il ricordo di percezioni, di sapori impalpabili e di sensazioni, con la mente riposata sono pronta ad aprirmi dall'interno di me verso i mondi che si presenteranno via via durante il giorno.

La mia opinione è che sia pensare sia sognare siano scaturiti dalla stessa sinergia del nostro cervello che, collegato a ogni fibra del corpo, diventa un "concerto" di sviluppo, di assemblaggi in continue stratificazioni di esperienze visive, tattili, uditive e immaginifiche in "collaborazione" vicendevole tra noi e l'esterno di noi, la nicchia del mondo in cui coabitiamo. Questo è tutto vero, tangibile, perché le interazioni tra fuori e dentro di noi si riflettono nel movimento neurologico del corpo anche se decidiamo di non muoverci (*Seconda Natura*, Gerald M. Edelman).